Iniziati ieri i lavori della terza Consulta dell'UPI

PROVINCE E COMPRENSORI: APERTO IL CONFRONTO FRA PUBBLICI AMMINISTRATORI

Una tematica di grande impegno e di viva attualità - Relazioni di Ravà, Bulgarelli, Cortese e Pototschnig - Telegramma del compagno Berlinguer

Hanno avuto inizio ieri pomeriggio a Roma — e proseguiranno nelle giornate di oggi e domani — i lavori della terza Consulta nazionale dell'Unione Province Italiane (UPI) sul tema «I Comprensori». Sono presenti delegazioni di amministratori provinciali provenienti da tutta Italia, rappresentanti delle Regioni, dei Comuni, del Parlamento e del governo.

Nel corso della prima seduta sono state svolte le quattro previste relazioni: quella del presidente nazionale dell'UPI, Franco Ravà; quella del sindaco di Modena, compagno Germano Bulgarelli; quella di Marino Cortese, capogruppo dc alla Regione Veneta; e quella di Umberto Pototschnig, preside della Facoltà di giurisprudenza all'Università di Pavia ed esperto di questioni istituzionali.

L'importanza dell'incontro e dei temi che ne costituiscono motivo era stata sottolineata in apertura di seduta dal presidente dell'Amministrazione provinciale di Roma, Mancino; dall'on. Darida, nella sua duplice veste di presidente nazionale dell'ANCI e di rappresentante del governo; dal sen. Gul, presidente della Commissione affari costituzionali del Senato; dal compagno Guido Fanti, presidente della commissione interparlamentare per le questioni regionali; dall'on. Castellucci, in rappresentanza della Commissione Finanze e Tesoro della Camera; dal presidente dell'Unione regioni capitali d'Europa.

Nella sua relazione, Franco Ravà ha ampiamente illustrato le esperienze fin qui compiute nelle varie regioni sul terreno del decentramento comprensoriale. I comprensori — egli ha detto tra l'altro — rispondono all'esigenza di istituire un livello intermedio di governo, tra Regioni e Comuni — non solo capace di operare là dove la dimensione comunale risulta inadeguata rispetto all'ampiezza dei servizi da gestire, ma specialmente idoneo ad essere momento attuativo di una programmazione economica su area vasta, riequilibratrice dei divari sociali ed economico esistenti.

Numerose esperienze — ha rilevato a sua volta Bulgarelli — dimostrano che la Provincia svolge un ruolo significativo nelle funzioni di promozione e di coordinamento dei comprensori. Appare necessaria a questo punto una legge nazionale che, valutando le esperienze e gli assetti sinora dati nelle varie Regioni al problema, riassuma in principi generali il ruolo di programmazione dei comprensori.

L'impegno del PCI su questi temi è stato confermato in un telegramma inviato dal segretario generale del PCI compagno Enrico Berlinguer: «I comunisti — vi si dice — considerano la riforma dello Stato, nel rispetto delle autonomie regionali e locali, una fra le condizioni non più rinviabili per far uscire l'Italia dalla sua profonda crisi attuale: ne sono testimonianza le battaglie che essi conducono nel Paese e nelle assemblee elettive, le precise proposte politiche e legislative che essi presentano in ogni campo e su ogni problema, sollecitando il libero apporto degli altri partiti democratici alla ricerca di soluzioni valide e unitarie. Ed è questo il convincimento politico che anima gli amministratori comunisti che, partecipando ai vostri lavori, non mancheranno di recare il proprio contributo politico e di esperienza per far sì che la vostra Consulta, come ci auguriamo, abbia pieno successo nel suo sforzo di ricercare quelle intese necessarie a dare risposte efficaci e urgenti ai problemi civili e sociali di cui forza risolutrice democratica sono, in così larga misura, le istituzioni locali».

Un passo avanti sul terreno autonomistico

«I comprensori»: perchè questa scelta tematica per l'assise nazionale delle Province, in un momento in cui, indubbiamente, altri problemi, e con ben maggiore drammaticità e acutezza, assillano le assemblee elettive locali, amministrazioni provinciali incluse, e preoccupano giustamente amministratori e opinione pubblica? Potrebbe sembrare un errore, una rinuncia, un ripiegamento dinanzi alle crescenti difficoltà, soprattutto ma non solo finanziarie, che rischiano ormai di paralizzare totalmente il funzionamento degli enti locali. Ma non è così.

Dopo anni di appassionate, vivacissime discussioni il comprensorio, infatti, sta prendendo corpo come una nuova realtà istituzionale, non solo sotto il profilo legislativo, ma anche in rapporto alle prime valide esperienze concrete. Già nove Regioni hanno approvato fino a questo momento leggi istitutive dei comprensori, mentre in altre tre l'approvazione è imminente.

L'aggregazione comprensoriale non scaturisce da velleitari o fumosi disegni di razionalizzazione, o, come si dice oggi, di «ingegneria istituzionale», bensì dalla esigenza reale di far corrispondere il livello delle istituzioni alla nuova dimensione dei problemi economici e sociali. La crisi gravissima che attraversa il paese, lungi dall'offuscare l'attualità di questi problemi, ne mette in luce più che mai l'urgenza e il valore. Una politica diversa per uscire dalla crisi richiede infatti un assetto nuovo, profondamente diverso della struttura statuale a tutti i livelli centrali e periferici. Di ciò bisogna oggi avere piena e lucida consapevolezza.

Ed è tanto più significativo e importante, perciò che a discutere e misurarsi con questi problemi difficili, ma non più eludibili, siano in questo momento proprio le Province. Se tutto il sistema delle autonomie, come della struttura dello Stato, è in discussione, la Provincia lo è infatti più di ogni altra istituzione elettiva. Ne sono note ormai le ragioni: settorialismo esasperato, dimensione troppo spesso artificiosa e sfuocata rispetto sia all'ambito regionale che a quello comunale.

Una «difesa» di questa Provincia oltrechè risultare anacronistica e assurda, costituirebbe quindi un gravissimo errore in quanto arrecherebbe serio pregiudizio e sarebbe di ostacolo a quel riassetto della struttura dello Stato e del potere locale che, dopo tante colpevoli inadempienze dei governi dc, ormai si impone. L'UPI ha evitato saggiamente e responsabilmente di arroccarsi su posizioni corporative e settoriali destinate non solo ad una sconfitta certa, ma anche all'isolamento nell'ambito del fronte delle autonomie, che di unità e non di divisioni e contrapposizioni assurde e rovinose ha bisogno, oggi più che mai. Decidendo di dedicare la Consulta nazionale al tema dei comprensori, l'UPI ha scelto l'unica strada che può consentire non soltanto di discutere su un terreno giusto «anche» del destino della Provincia, ma di farlo nel modo giusto, cioè coinvolgendo Comuni e Regioni.

Tutti devono perciò impegnarsi in questo confronto, senza chiusure e diffidenze o pregiudiziali di sorta, ricercando unicamente le soluzioni più adeguate e «razionali» sotto il profilo istituzionale. In questi mesi, all'interno dei partiti più viva e maggiore è stata l'attenzione rivolta ai problemi dello Stato e delle istituzioni. Anche sulla «questione Provincia» la discussione ha registrato ulteriori approfondimenti da cui scaturiscono ipotesi, se non ancora compiutamente definite, tali da configurare sbocchi nuovi rispetto al passato.

Non è un caso, naturalmente, che il discorso sia andato tanto più avanti, positivamente, all'interno dei partiti, quanto più ci si è misurati con i problemi posti dalla nascita dei comprensori. Proprio il comprensorio infatti evidenzia i «limiti» della Provincia-Ente ma anche della Provincia-territorio, circoscrizione di decentramento statale. Proprio il comprensorio fa risaltare tutti i vizi e l'assurdità dello Stato accentrato che ha inteso delimitare e racchiudere in confini artificiosi, una struttura funzionale soltanto al suo potere burocratico e prefettizio.

Lo stato delle autonomie quale noi vogliamo e quale è previsto dalla carta costituzionale richiede invece che siano fatte saltare e smantellate queste vecchie bardature. Con il nuovo Ente intermedio si deve poter finalmente realizzare prima ancora che una maggiore agilità istituzionale, una struttura nuova e più democratica di tutto lo Stato. Ecco perchè noi comunisti coerentemente con la nostra impostazione e azione autonomistica riteniamo che si debba andare in tempi non «storici» ma politici, al superamento delle Province. Qualsiasi ritardo o rinvio di questa scadenza — mentre prende avvio l'esperienza comprensoriale, alla vigilia dell'attuazione della legge 382 con la quale il governo è stato delegato a completare in tempi precisi la regionalizzazione dello Stato e nel momento in cui le Regioni, pur tra difficoltà e ritardi non lievi, attuano le deleghe — rischia da un lato di accrescere la confusione, di sovrapporre e ulteriormente frantumare i poteri, e dall'altro lato dà fiato, offrendo provvidenziali pretesti, a chi trincerandosi dietro le perduranti incertezze vuole solo lasciare le cose come stanno.

Non chiediamo con ciò naturalmente — su questo vogliamo essere molto chiari — alle Province di mettersi da parte in attesa di una sentenza di «condanna» che abbia tutti i crismi della legittimità costituzionale. Al contrario chiediamo che, proprio in questa fase difficile e impegnativa di riassetto e rifondazione dei poteri locali, alle Province, che in molti casi hanno già sperimentato con importanti e significativi risultati questa loro funzione, spetti un compito importantissimo: quello di promuovere e sostenere attivamente il processo di formazione dei comprensori.

Renzo Moschini

Serrata di 24 ore nei Comuni

Manifestazione nel Sulcis per la riforma della finanza locale

Alla protesta hanno partecipato tra le altre le amministrazioni di Carbonia, Iglesias, Domusnovas, Fluminimaggiore, Buggerru, Gonnesa, Musei, Narcao

CAGLIARI, 11

Tutti i Comuni del comprensorio del Sulcis, a maggioranza di sinistra, hanno oggi decretato una serrata di 24 ore per sensibilizzare le popolazioni sul grave problema della finanza locale.

Alla giornata di protesta hanno partecipato le amministrazioni comunali di Carbonia, Iglesias, Domusnovas, Fluminimaggiore, Buggerru, Gonnesa, Musei, Narcao, Portoscuro, Siliqua e Villamassargia.

Nel corso di un concentramento a Iglesias, i sindaci del Sulcis hanno esaminato la situazione finanziaria delle singole amministrazioni, che «rileva — si legge in un ordine del giorno indirizzato al presidente del Consiglio on. Andreotti — un quadro di desolante deterioramento, tale da non consentire più il funzionamento dei servizi istituzionali, neppure di quelli urgenti ed essenziali».

Per risolvere la crisi gravissima della finanza locale, i sindaci comunisti, socialisti, sardisti e dc si sono trovati tutti d'accordo nell'affermare la esigenza di un tempestivo intervento del governo «che possa sollevare le amministrazioni locali dall'attuale stato di mortificante inadempienza, restituendo loro autonomia e libertà di scelte».

Al presidente della Giunta regionale sarda, il dc. on. Soddu, i sindaci del Sulcis hanno sollecitato un intervento urgente presso il governo centrale, a sostegno delle misure rivendicate dall'ANCI e dall'UPI.

La campagna di tesseramento e reclutamento al PCI

Firenze: come il Partito lavora e discute in un quartiere di ceti medi

Colloquio con i compagni della sezione «Gozzoli» di San Jacopino — La mobilitazione in vista dell'imminente elezione dei consigli di circoscrizione

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 11

Le tradizionali «dieci giornate» per il tesseramento e il proselitismo non solo hanno creato nuove occasioni di dibattito attorno ai problemi della crisi, ma a Firenze, dove è imminente l'elezione dei Consigli di Quartiere, la mobilitazione delle sezioni si è intrecciata con le numerose assemblee che si susseguono ormai senza sosta, nelle diverse zone della città. Alla sezione *Gozzoli*, nella zona San Jacopino Porta al Prato, incontriamo molti compagni che lavorano come impiegati sia negli uffici pubblici (Inps, Inail, Enti locali), sia nelle aziende commerciali private; poi gli operai e accanto ad essi numerosi artigiani, commercianti e liberi professionisti.

A Firenze che ha conosciuto e sopporta tuttora un forte processo di terziarizzazione, i ceti medi — espressione tipica di questo sviluppo — sono cresciuti in maniera considerevole. La composizione sociale della *Gozzoli* è indicativa: accanto al 18 per cento di operai e al 23 di pensionati, troviamo il 41 per cento che raggruppa impiegati, artigiani e commercianti, avvocati, geometri, architetti, maestri e professori.

Come sono andate le dieci giornate e più in generale come va avanti la campagna di tesseramento in una sezione che organizza consistenti fasce di ceto medio? «Già da un mese stiamo lavorando — dice il compagno Alberto Levi, segretario, di professione ingegnere —; abbiamo organizzato una commissione che cura in modo particolare il tesseramento. Il gruppo formato da giovani e anziani ha già preso contatto con quasi tutti i vecchi compagni e con quei simpatizzanti che più volte hanno manifestato il desiderio di iscriversi. A questo punto oltre il 30 per cento ha rinnovato la tessera, ma in pratica abbiamo già coperto l'80 per cento. Cosa vuol dire questo? Nei colloqui con i compagni abbiamo affrontato tutti i problemi, abbiamo spiegato la necessità di rafforzare sempre più il nostro partito e anche di sostenerlo economicamente: di qui l'invito ad elevare il contributo finanziario che quest'anno siamo chiamati a dare per l'autofinanziamento».

Il lavoro della commissione ha dato buoni frutti, come affermano anche due compagni che sono impegnati ogni giorno direttamente. Per un settore come questo è certo utile un intervento capillare fatto di telefonate, di visite sui luoghi di lavoro, a casa, di incontri in sezione.

Questo del resto è uno stile di lavoro che la sezione non ha adottato solo per il tesseramento. Per tutti gli aspetti e i problemi da affrontare si sono costituite delle commissioni, dei gruppi: ciascuno poi si interessa delle cose nelle quali ha competenza e che vive quotidianamente. Esiste il rischio, in alcune fasce di iscritti, che ci si fermi molto sui problemi particolari finendo col chiudersi maggiormente in se stessi.

«E' vero — continuano un artigiano che gestisce una piccola azienda e un impiegato della Previdenza Sociale —; oggi la situazione politica ed economica diventa sempre più complessa. Una serie di provvedimenti si accavallano uno sull'altro in maniera disordinata. I ceti medi come devono contribuire al superamento della crisi? Quale ruolo li attende per il futuro? Non abbiamo risposte molto precise a tutto ciò: ecco perché queste categorie sono spesso preoccupate dei loro singoli problemi e non riescono a vedere in un orizzonte più largo.

Luciano Imbasciati

Domani a Livorno congresso dell'Associazione Italia-RDT

Domani alle ore 15,30 si aprirà a Livorno nel salone delle Province il secondo congresso nazionale dell'Associazione Italia-Repubblica Democratica Tedesca sul tema: I rapporti fra l'Italia e la RDT nel quadro della risoluzione conclusiva della Conferenza di Helsinki. La relazione introduttiva sarà tenuta dalla senatrice Tullia Carettoni Romagnoli, presidente della Associazione.

Sono previsti interventi nel dibattito di personalità politiche (fra gli altri, gli on. Gouthier e Segre del PCI, Granelli della DC, Martuscelli del PSI, il sen. Calamandrei del PCI).

Saranno presenti al congresso l'Ambasciatore Behmann, rappresentante dell'Italia nella RDT, e Gysi, rappresentante della RDT in Italia.

Sarà, inoltre, presente una delegazione ufficiale della RDT, presieduta dal sig. Joachim Herrmann, membro candidato dell'ufficio politico della SED e direttore del Neues Deutchland, dal dr. Hainrich Toeplitz, presidente dell'associazione RDT-Italia e della Corte Suprema della RDT, e dal sig. Manfred Feist, membro del CC della Sed.

Dopo la querela dell'avv. Gullo

Autorizzazione a procedere nei confronti del senatore Andreatta

Il Senato si è occupato ieri della querela-denuncia presentata dall'avv. Luigi Gullo nei confronti dei docenti universitari Beniamino Andreatta, Paolo Sylos Labini e Adriano Vanzetti davanti al tribunale di Cosenza. L'avv. Gullo (che come si ricorderà è stato candidato del PSI come componente laico del Consiglio superiore della magistratura, candidatura che però non ha ottenuto i voti necessari e che perciò è stata ritirata) ha accusato i tre docenti, nella loro veste di componenti il comitato coordinatore della Facoltà di scienze economiche e sociali dell'Università di Calabria, di avere omesso di formare la graduatoria degli aspiranti agli incarichi per l'insegnamento di «nozioni giuridiche e fondamentali» e «istituzioni giuridiche ed evoluzioni economiche e sociali». La omissione, secondo la querela-denuncia, avrebbe favorito un altro candidato ed escluso invece la nomina del prof. Luigi Gullo.

Poiché, successivamente alla denuncia, il prof. Andreatta è stato eletto senatore per la DC, il Senato è stato chiamato ieri a pronunciarsi.

Il relatore, Antonio Guarino (sinistra indipendente), a nome della Giunta per le autorizzazioni a procedere, pur avanzando alcune perplessità e riserve circa la fondatezza dell'incriminazione, ha proposto la concessione, anche tenendo conto del fatto che lo stesso senatore Andreatta ha chiesto di poter sostenere le sue ragioni.

Per il gruppo comunista il compagno Edoardo Perna, dopo avere espresso apprezzamento per l'atteggiamento assunto dal senatore Andreatta, ha rilevato il significato oscuro degli insegnamenti oggetto di contestazione.

Documento approvato dal congresso di Firenze

Richieste dell'ANPI per la «336» e le pensioni di guerra

Altre rivendicazioni sono state avanzate per gli ex partigiani e patrioti e per i deportati

Pensioni di guerra, riconoscimento di una serie di diritti ai patrioti e ai partigiani che hanno operato in Italia e all'estero, ai deportati nei campi nazisti e ai perseguitati politici antifascisti; estensione a tutti i combattenti della legge 336: questi i problemi affrontati in un documento presentato dal compagno on. Isacco Nahoum (Milan) approvato dall'8° congresso nazionale dell'ANPI, conclusosi domenica scorsa a Firenze.

Nel documento si chiede prima di tutto l'adeguamento delle pensioni di guerra e il loro agganciamento al costo della vita, snellendo le procedure dei ricorsi, giacenti da anni presso la Corte dei Conti e il Ministero del Tesoro.

Una legge che riconosca le particolari condizioni della guerra partigiana e della deportazione, agli effetti della «*causa di servizio*»; fare in modo che la pensione di guerra non sia di ostacolo alla concessione della «*pensione sociale*». (Una vedova di guerra prima del compimento del 60° anno di età, percepiva 28.300 lire mensili. Tale assegno le impedisce di fruire della «*pensione sociale*» che è superiore a questa cifra); sono altre rivendicazioni avanzate dall'ANPI che chiede anche la revisione della definizione delle qualifiche combattentistiche (patrioti, deportati in Francia, militarizzati in zona di guerra, ecc.); l'estensione di tutti i riconoscimenti e benefici ai combattenti antifascisti in Spagna, ora limitati alle sole pensioni di guerra; l'attribuzione d'ufficio della qualifica di partigiano combattente e la concessione della relativa «*croce al merito di guerra*», ai partigiani stranieri che hanno combattuto in Italia e nelle formazioni italiane all'estero e una legge a favore dei perseguitati politici antifascisti e razziali.

Il documento affronta infine in termini nuovi il problema della legge 336, di cui chiede l'estensione a tutti i combattenti, che consentirebbe — si sostiene — di lasciar vacanti non meno di 500 mila posti di lavoro ai giovani. «*Tenuto conto che il governo si è impegnato per un piano di occupazione precaria (il cui costo è di oltre 400 miliardi), il congresso* — afferma il documento — *ritiene doveroso puntualizzare che un pensionamento anticipato degli ex combattenti, oltre che rappresentare un atto di giustizia, concorrerebbe a risolvere il problema*».

Considerata l'attuale, grave situazione economico-finanziaria del paese, il congresso dell'ANPI propone — «*fedele ai suoi principi nazionali e patriottici*» — che sia esaminata «*la eventualità di un parziale contributo a carico degli ex combattenti interessati, al fine di rivianare l'onere necessario all'estensione della citata legge*».

L'INAM non può pagare i medici perché le casse sono vuote

L'Inam non è in grado di pagare i medici mutualistici. Lo ha confermato lo stesso istituto, in un breve comunicato in cui si dichiara che «*in seguito alle note difficoltà finanziarie l'Inam non è in grado di far fronte al pagamento delle competenze scadute a fine ottobre. L'istituto* — prosegue la nota — *ha tempestivamente interessato i ministri del Lavoro e del Tesoro i quali stanno esaminando tutte le possibilità esistenti per sbloccare in senso favorevole la situazione e scongiurare eventuali negative conseguenze sulle prestazioni*».

Dal canto suo l'Ordine dei medici nel rendere nota la sospensione, sull'intero territorio nazionale della corresponsione dei compensi, definisce il provvedimento «*gravissimo*» e aggiunge che esso «*evidenzia ancora una volta lo stato di crisi al quale è giunto il sistema mutualistico, avviato ormai alla totale paralisi*».

Ricordiamo che il deficit economico delle mutue, che dal luglio '77, in base alla legge 386 dovranno essere sciolte con il passaggio delle loro competenze alle Regioni, ammonta attualmente all'astronomica cifra di 4 mila miliardi e che, in questo mare di vuoto economico, un posto di primo piano è occupato dall'Inam.

Nello stesso comunicato la Fnomm richiama l'attenzione del governo, delle confederazioni, del Parlamento, e si impegna a compiere ogni sforzo per evitare l'acuirsi della crisi di funzionamento dell'assistenza sanitaria».

Discussione al Senato sui farmaci

Mancanza di chiarezza del governo sul prontuario terapeutico

Annunci in aperto contrasto con le dichiarazioni del ministro - L'intervento di Merzario in commissione Sanità

Ieri al Senato, in commissione Sanità, il PCI ha nuovamente richiamato l'attenzione del Parlamento sui problemi connessi con la revisione del prontuario mutualistico terapeutico, oggetto in queste settimane di ripetute dichiarazioni di esponenti del governo. Il compagno Merzario ha rilevato la mancanza di una linea precisa e chiara dell'esecutivo: infatti, le proposte avanzate da membri del governo in diverse occasioni non solo non collimano, ma sono assolutamente divergenti.

Per quanto riguarda, ad esempio, un aspetto di grande importanza e delicatezza come l'introduzione di una quota a carico degli assistiti sul prezzo dei medicinali, mentre il 28 ottobre al Senato il ministro Dal Falco dichiarava di essere «*perfettamente consapevole che tale misura sarebbe inefficace ove non fosse accompagnata da un serio contenimento della spesa di propaganda farmaceutica*» e il sen. Rampa della DC riaffermava il principio della contestualità dell'eventuale provvedimento con la riforma sanitaria, pochi giorni dopo alla Camera, rispondendo ad un'interrogazione, il sottosegretario Cristofori annunciava che «*i competenti ministri stanno definendo le modalità per la emanazione di un apposito schema di provvedimento legislativo*». Evidentemente esistono in seno al governo profonde divergenze di linea che si riflettono poi nei contrastanti annunci.

E' necessaria, in una materia alla quale il paese è molto sensibile, maggiore chiarezza. I comunisti ribadiscono — ha precisato Merzario — la loro posizione: necessità di una revisione del prontuario per eliminare farmaci inutili o addirittura dannosi, ma con un provvedimento che sia svincolato dalle misure finanziarie. Su questo problema e sullo sconto per le mutue, per il quale manca una decisione, il governo si è impegnato a rispondere.

Nel corso della stessa seduta, il rappresentante del governo, rispondendo ad una interrogazione del compagno Ciacci, ha comunicato che l'epidemia di influenza «suina» di Fort Dix è circoscritta agli Stati Uniti e che, comunque, si è provveduto all'approvvigionamento di vaccino «A / New Jersey» da impiegarsi, in caso di necessità, per l'immunizzazione dei soggetti maggiormente esposti al rischio di contagio. Ugualmente, le Regioni hanno accantonato forti scorte di vaccino.

Si tratta di misure preventive — ha ricordato il compagno Ciacci — necessarie per essere pronti a qualsiasi eventualità, anche se, dopo i primi episodi segnalati, nè in Italia nè nel resto del mondo è stato più isolato il virus. Niente pericolosi allarmismi, dunque, ma nemmeno disattenzione, in modo da essere in grado eventualmente di assicurare ogni tempestivo intervento di profilassi sanitaria.

Il governo e gli italiani in Eritrea e Argentina

Il sottosegretario Foschi ha risposto alla comissione esteri del Senato a due interrogazioni del PCI riguardanti la comunità italiana in Eritrea e la mancata assistenza da parte dell'ambasciata italiana ai perseguitati politici in Argentina. Circa l'Eritrea, al compagno Calamandrei che ha lamentato i ritardi negli interventi per aiutare i nostri connazionali che intendano rientrare in patria, Foschi ha risposto affermando che tra Italia e Etiopia si sta lavorando a un accordo che aiuterà la soluzione del problema. Al compagno Pieralli — firmatario dell'altra interrogazione — il sottosegretario ha assicurato che saranno inviate disposizioni precise alla nostra ambasciata a Buenos Aires perché sia assicurata ai perseguitati politici ogni possibile assistenza.

Iniziativa del PSI per i detenuti politici cecoslovacchi

Il segretario del PSI Craxi, nel corso di una conferenza stampa tenuta ieri a Montecitorio ed alla quale ha partecipato anche l'ex direttore della TV cecoslovacca Jiri Pelikan (emigrato dopo la «primavera di Praga» ed attualmente direttore della rivista *Listy*), ha lanciato un appello alla sinistra italiana ed europea affinché essa si mobilti «con maggiore energia» per ottenere la liberazione dei detenuti politici in Cecoslovacchia.

Craxi ha fra l'altro affermato che «il PSI ritiene che anche in Italia abbiamo il diritto di chiedere al partito comunista un impegno più energico affinché faccia valere tutto il peso della sua grande influenza nei consessi internazionali nei quali siede come membro effettivo, senza limitarsi alle prese di posizioni di principio».

E' giusto e legittimo intervenire per la tutela e la difesa dei diritti civili e politici in Cecoslovacchia, come negli altri paesi dove tali diritti vengono calpestati. Ma non si comprende quali siano i «consessi internazionali nei quali (il PCI) siede come membro effettivo», cui fa allusione il compagno Craxi. Il movimento comunista infatti non ha oggi, nè deve avere, istituzioni internazionali di cui i singoli partiti, come il nostro, siano «membri». Se poi Craxi vuol riferirsi a conferenze internazionali di più partiti, quale quella che si è svolta nel giugno scorso a Berlino, egli non può ignorare che il PCI, senza attendere sollecitazioni, vi ha levato la sua voce proprio per esprimere la sua disapprovazione per quanto accadde e accade in Cecoslovacchia. Così come aveva già fatto e continuerà a fare.

Manovre di segno diverso si intrecciano nello «scudo crociato»

Nuove polemiche nella DC sullo scandalo delle tessere

Si è svolto ieri a Montecitorio un incontro tra il segretario della DC Zaccagnini e una trentina di parlamentari del suo partito, per la maggior parte deputati e senatori di prima nomina, tra i quali Cirino Pomicino, Zaniboni, Casati, Santuz, Brocca, Forni, Zucconi, Borri, Rosini, Bonalumi.

I parlamentari hanno chiesto a Zaccagnini, al quale hanno espresso solidarietà e pieno appoggio, di portare avanti il processo di rinnovamento della DC, deciso nell'ultimo congresso. «Tu procedi, noi saremo i tuoi pretoriani», ha detto scherzosamente uno degli intervenuti. Essi hanno inoltre sollecitato la mobilitazione del partito per una sua più adeguata presenza nel dibattito politico attuale. In particolare è stata sollecitata una rapida soluzione del problema delle incompatibilità tra cariche di governo e di partito. Per essa Zaccagnini dovrebbe battersi anche a costo di essere messo in minoranza nella Direzione.

Il segretario ha risposto che tale incompatibilità può essere sancita solo da una modifica dello statuto del partito, e per ciò bisogna attendere la prossima conferenza organizzativa: egli può solo rivolgere un invito agli interessati, in modo che chi lo vorrà respingere si assumerà le sue responsabilità di fronte agli iscritti. L'incontro di ieri viene interpretato come una reazione alle manovre in corso nella DC dirette a indebolire le posizioni della segreteria.

Anche il sottosegretario Arnaud, capo di una piccola frazione di derivazione forlaniana, ha ieri sollecitato la applicazione delle incompatibilità e la nomina di una commissione di inchiesta sulle fonti di finanziamento delle correnti.

Sullo scandalo delle tessere «fasulle» dello scudo crociato è intervenuto l'on. Pisanu, capo della segreteria politica di Zaccagnini. Egli ha dichiarato che l'aumento del costo della tessera da due a cinquemila lire ha dato qualche risultato, facendo scendere del venti per cento la richiesta di tessere nel 1976 rispetto all'anno precedente. Con tale aumento, infatti, l'operazione tesseramenteo viene a costare alle correnti non meno di quattro miliardi di lire. Secondo Pisanu, però, gli scandali della lottizzazione delle tessere si potranno evitare soltanto abolendo lo strumento, cioè abolendo la stessa tessera, che sarebbe, a suo parere, un istituto di un partito «ricalcato di fatto sul modello leninista». In luogo della tessera, la DC dovrebbe, entro il 1980, diffondere ogni due anni un manifesto programmatico: e chi vorrà aderire al partito dovrà inviare una lettera di adesione al manifesto con relativo contributo. Dei problemi del tesseramento si occuperà martedì prossimo la Direzione dc.

Umberto Agnelli e i parlamentari dc che gli sono vicini (De Vito, Bianco, Mazzola, Sansa, Tesini) hanno intanto convocato per il 24 novembre un secondo convegno, dopo quello di settembre tenuto all'hotel Hilton di Roma. Esso avrà per tema: «La DC per l'Europa» e sarebbe aperto a esponenti di tutte le correnti.

In campo socialista, è attesa per questa sera una nuova riunione della Direzione. Ieri vi è stato un incontro tra Craxi e De Martino, il quale dovrebbe rientrare in Direzione dopo il prossimo Comitato centrale del PSI.

La riunione dei compagni che fanno parte del Coordinamento nazionale per la formazione professionale, già convocata per lunedì 15 novembre presso la Direzione, è rinviata a nuova data.

La riunione dei segretari delle Sezioni universitarie e dei compagni della FGCI, precedentemente convocata per domani 13, è rinviata a martedì 16 novembre alle ore 9 presso la Direzione. All'ordine del giorno i problemi di iniziativa e di organizzazione del Partito e della FGCI per l'Università.

Per l'equo canone, la riforma dei suoli e il piano per l'edilizia

Domani migliaia di inquilini manifestano a Roma

Domani migliaia e migliaia di inquilini converranno a Roma da ogni regione di Italia per una manifestazione popolare che avrà il suo momento culminante nella consegna al presidente della Camera Ingrao del milione di firme raccolte per la petizione a sostegno dell'equo canone promossa dal SUNIA. Una manifestazione, dunque, che avrà innanzitutto l'obiettivo di sollecitare vigorosamente governo e Parlamento a non rinviare più quella riforma delle locazioni urbane che dovrà subentrare, a un regime vincolistico divenuto ormai, dopo decenni, sempre più insostenibile. E avrà l'obiettivo, al tempo stesso, di ribadire non meno vigorosamente le finalità essenziali di questa riforma, quelle finalità che vedono la convergenza di un esteso arco di forze democratiche con la loro convinta adesione alla manifestazione.

Si tratta di garantire ad otto milioni di inquilini e famiglie la stabilità permanente della locazione ammettendo la risoluzione del contratto di locazione unicamente per motivi di giusta causa rigorosamente definiti ed accertati. Si tratta dell'equo canone: ed è questa la vera grande insegna della riforma per tutte le molteplici, radicali implicazioni che ne deriveranno in direzione di un assetto del territorio e di una edilizia abitativa finalmente sottratti agli artigli della rendita e della speculazione. Equo canone che vuol dire un contratto di locazione rapportato a un valore d'uso dell'alloggio che non sia gonfiato a dismisura da rendite e speculazioni e che rappresenti quindi l'equo il giusto prezzo della locazione e di conseguenza un canone che mentre assicurerà un rendimento pur sempre conveniente al risparmio investito nella edilizia abitativa, un risparmio oltretutto al riparo dalla inflazione, diventi obbiettivamente compatibile col reddito della grande maggioranza dei lavoratori.

Ma la innovazione riformatrice dell'equo canone, elemento disincentivante di una edilizia sfrenatamente speculativa che ha portato a una produzione di case sempre minore (ma a prezzi sempre più crescenti) e quindi a una domanda insoddisfatta di alloggi accessibili ai redditi dei ceti popolari sempre più ingente, deve essere vista e sarà vista nella manifestazione di domani anche in relazione con altre sostanziali innovazioni riformatrici nella politica della casa, perchè soltanto operando simultaneamente, potranno darci quella produzione sempre maggiore e a minore prezzo di alloggi che è quanto, in definitiva, occorre realizzare perchè sia avviato a soluzione il drammatico problema della casa.

La prima di queste nuove misure di riforma dovrà consistere in un nuovo regime unico dei suoli che elimini di fatto quel mercato libero delle aree la cui sussistenza, accanto alle aree pubblicizzate dalle leggi 167 e 865 continuando ad attrarre l'iniziativa privata, e i flussi del credito bancario ha fino ad oggi largamente frustrato gli effetti positivi di quelle leggi.

Ricondurre tutte le aree, anche quelle già coperte dall'attuale patrimonio edilizio, sotto una normativa unica fondata sulla separazione del diritto di proprietà del suolo dal diritto ad edificare, avocato quest'ultimo dalla collettività e divenuto oggetto di concessione, e di una concessione quanto più estesamente convenzionata, significherà una drastica riduzione del fattore rendita e di tutte le susseguenti speculazioni nel processo edilizio e realizzerà, perciò, la condizione fondamentale perchè si costruiscano case a un prezzo inferiore, un prezzo non più speculativo ma pur sempre remunerativo dell'investimento e perchè, quindi a parità di investimenti, si costruiscano più case.

L'altra innovazione dovrà esprimersi in un complesso di misure — tra cui la programmazione decennale degli interventi e la garanzia, con assoluta certezza, dei relativi finanziamenti — indispensabili e urgenti, perchè l'edilizia abitativa pubblica, quella in particolare destinata ai meno abbienti, salga in un numero ravvicinato di anni a toccare un primo tetto del 25 per cento della intera produzione edilizia del paese.

Sono misure queste, ugualmente indispensabili, per il quadro di riferimento dato da una committenza pubblica ingente e sicura nel decennio, perchè si realizzi quell'industrializzazione vera e propria del settore produttivo alla quale dovrà conseguire una congrua riduzione dei costi di costruzione, e pertanto, sempre a parità di investimenti, una maggiore produzione di case.

Equo canone, regime unico dei suoli, edilizia abitativa pubblica sono le tre facce, di uno stesso problema, il problema di una nuova politica riformatrice della casa, e sono un tutt'uno inscindibile perchè questa nuova politica avanzi e si affermi.

Pietro Amendola
Presidente del SUNIA